ANNO XXIII
1942-XX

VOCI FRATERNE

OTTOBRE
NUM. 10



ORGANO MENSILE DELLA
FEDERAZIONE ITALIANA
EX-ALLIEVI DON BOSCO

VOCI FRATERNE - Direzione: via Cottolengo, 32 - Torino

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE (Gruppo III)

g. SARTORIO e f.°

IMPIANTI SANITARI. IDRAULICI. TERMICI

Sede: TORINO — Corso Racconigi, 26 — Telef. 70.149 - 73.649

Filiale: ROMA — Via Ardea, 18 — Telef. 74.787



Fig. 574 - Impianti idraulici Sanitari

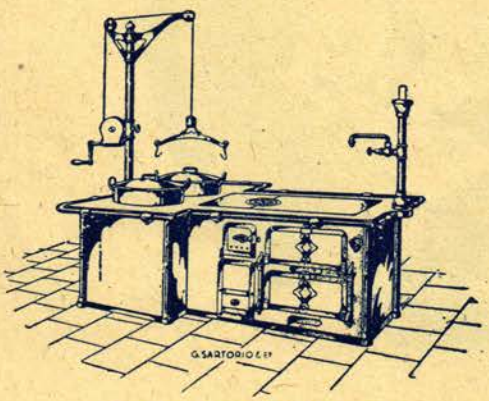


Fig. 220 - Impianti di cucina

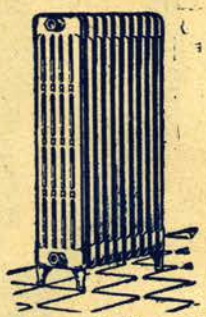


Fig. 356 - Impianti di riscaldamento

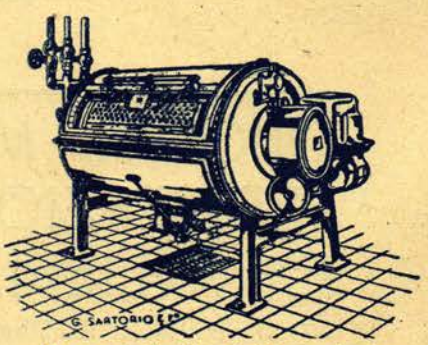


Fig. 945 - Impianti di lavanderie

Gli Istituti Salesiani d'Italia e dell'Estero sono corredati dei nostri impianti.

Anno XXIII - N. 10 OTTOBRE 1942 - XX Spedizione in abbonamento postale

VOCI FRATERNE

ORGANO MENSILE FEDERAZIONE ITALIANA EX ALLIEVI DON BOSCO

SOMMARIO: Rosario in famiglia, pag. 115 — Nel tempio di Maria Ausiliatrice rinnovato, pag. 116 — Un ex allievo ai suoi compagni, pag. 118 — L'ultima lezione di catechismo, pag. 119 — Che cosa fanno gli ex allievi?, pag. 120 — Ai filodrammatici, pag. 120 — Ai 700 nuovi iscritti all'Unione di Lanzo... e agli altri, pag. 121 — Dalle nostre Unioni: Terni - Modena - Verbania Intra - Trevi — Necrologio.

Il Rosario in famiglia

Il mese di Ottobre è il mese del Santo Rosario. Lo ricordiamo ai nostri cari ex allievi, perchè vogliano impegnarsi a rendere più viva e costante la cara divozione, appresa alla scuola di Don Bosco, divozione che, mentre è la più popolare, facile, carissima a Maria, è nello stesso tempo ricca di vantaggi spirituali.

Supporre che i nostri ex allievi non amino e non recitino il Rosario, sarebbe far torto alla loro pietà. Ma può succedere che alcuni, assillati dagli affari, dalle preoccupazioni, lascino qualche volta in abbandono, sul tavolino da notte, la propria corona, o che essa se ne stia dimenticata ed oziosa nell'astuccio che hanno in tasca. Amici cari, ascolate il nostro invito. Nel prossimo mese di Ottobre voi non lascerete passar giorno senza rendere alla Vergine Ausiliatrice l'omaggio devoto, che apporterà copiose benedizioni per voi e per i vostri cari tutti. Vogliamo anzi chiedervi di più: eccitate il vostro zelo e fate in modo che nella vostra famiglia il Santo Rosario sia recitato in comune, ogni sera, prima di andare a riposo. Così si faceva nei tempi passati; e così si fa ancora, grazie a Dio, in tante famiglie cristiane.

Una paginetta deliziosa.

Non vi rincresca leggere, a proposito dell'accenno ai tempi andati, ciò che scriveva il *Bollettino Salesiano* nell'Ottobre del 1884, vivente ancora S. Giovanni Bosco. Vi parrà di udire una canzone poetica, o una melodiosa voce che scenda dal cielo. « Nei tempi passati il Rosario era la preghiera quotidiana delle famiglie, la preghiera che salutava il sole morente come sospiro a quei giorni eterni nei quali la luce increata più non tramonterà; era come il sacerdozio del capo di famiglia a cui spettava sempre l'alto onore, mai rinunziato, di intonarlo; era un cantico che consacrava quasi tempio il tetto materno. Si nasceva, si viveva, si moriva al suono misterioso e di ineffabile dolcezza dell'*Ave Maria*.

Il Rosario era la prima voce materna che risuonava attorno alla culla del neonato bambino; era l'ultimo sospiro dei parenti intorno al feretro, che veniva deposto nel cimitero all'ombra della croce. Nei giorni dell'afflizione era il gemito che chiamava in soccorso Maria; nei giorni della pace era il cantico dell'allegrezza.

Pochi o nessuno osavano sottrarsi alla santa abitudine di recitarlo tutti i giorni. In sul far della sera, se tu ti recavi a diporto sulle spiagge del mare, tu udivi dai nobili palagi e dai tuguri dei pescatori uscire il sommesso mormorio del Rosario cui faceva eco l'onda, che melanconica rompevasi sulle arene della spiaggia. Se ti inoltravi nei paesi al di là dei monti, dai vigneti, dalle colline, dalle valli, dalle aie delle abitazioni campestri, il venticello ti recava sulle ali indistinto il suono del Santo Rosario ».

E la soave poesia continua ancora per un buon tratto, ricordando anche la divozione di re, capitani, di interi eserciti che, colla recita del Rosario, si animavano ad eroici combattimenti e pregavano Dio a segnare la vittoria. Durante l'assedio di Torino nel 1707, i battaglioni piemontesi anneriti dal fumo ritornavano dalle mura in Piazza S. Carlo; e, po-

sto un crocifisso sui tamburi accatastati a modo di altare, recitavano il Santo Rosario. E ancora la recita del Rosario precedeva il rullo dei tamburi e lo squillo delle trombe, che li richiamava sugli spalti per rilevare i compagni stanchi della continua lotta. E allora si vide un pugno di eroi sostenere, rintuzzare l'impeto di sessantamila nemici e salvare la patria.

E il *Bollettino* si chiedeva: « Oh tempi antichi di fede, ove siete andati?... Torneranno quei giorni? Lo spero! Dio ha fatto sanabili le nazioni. Il cuore degli uomini è nelle mani di Dio, il quale veglia sempre sopra la sua Chiesa. La Vergine Benedetta è sempre l'Ausilio dei Cristiani! ».

Quei giorni, stanno ritornando, amici nostri. I nostri zelanti cappellani spargono a migliaia le corone benedette tra i nostri valorosi soldati, e le famiglie riprendono, dietro insistenze dei loro pastori, le antiche religiose tradizioni.

La famiglia vostra deve essere tra le più fedeli a questa pratica, e voi vi farete apostoli della cara divozione. Vi animi a questo zelo un esempio di data recentissima, di questi giorni.

Battute serali.

Sulla banchina della Stazione ferroviaria di una grande città.

Un nobile patrizio, fervente cooperatore salesiano, è in attesa del treno, che tarda ad arrivare. Fatti alcuni giri su e giù col Sacerdote Salesiano che lo accompagna, estraendo il suo piccolo astuccio, dice: « Signor Direttore, oggi non ho ancora recitato il Rosario: lo avete già recitato? ». Il Salesiano, che aveva già in pugno, nascosta, per conto suo la corona, risponde: « Non ancora. E allora recitiamolo insieme ». Così i viaggiatori possono osservare, non senza edificazione, un signore che accanto ad un prete, recita con voce discretamente alta il Rosario, colla corona penzoloni. Esempi preclari, preludio dei tempi nuovi.

* * *

Nel 1890 lo stesso *Bollettino* chiudeva un articolo, dal titolo *Recitiamo il S. Rosario,* con queste belle parole: « Il Rosario è il libro del cieco, il manuale del povero, il libro del viaggiatore, il compagno del vegliardo, il conforto dell'ammalato... E' la preghiera del divoto di Maria, che snocciolando la santa corona pensa a sfogliar rose avanti al trono di Colei che è Madre di Dio, la Mediatrice della pace nostra col Cielo, Rifugio dei peccatori, Consolazione degli afflitti e Potentissima Ausiliatrice del popolo Cristiano ». Ricordiamolo!

D. RUSTICO.

Nel tempio di Maria Ausiliatrice rinnovato

Impressioni di un ex Allievo

Uno di questi giorni di ferragosto, nel trambusto della stazione di Torino Porta Nuova, affollata fino all'inverosimile, mi sono imbattuto in un caro amico che fu con me all'Oratorio tanti, ma proprio tanti anni fa. Io pelato e lui bianco, ma ci ciamo riconosciuti quasi subito. Si sa cosa succede in questi casi. Ci si ferma indecisi... ci si scruta incerti... gli sguardi s'incontrano... ci si fissa: ma sì... è lui... non mi pare... mi pare... eppure è lui. Un primo sorriso, un passo avanti... ma, ma tu non sei... Coso? Sì, e tu?... Il mio nome... ma sì! Fra le rughe, nel volto devastato dagli anni, un piccolo segno di gioventù è rimasto come dimenticato dal tempo distruttore... è stato sufficiente alla identificazione... — Oh! Caro, caro... Come va? Che hai fatto, che fai di bello? — Un braccio attraverso alle spalle... piccole manate sulla schiena... affrettati racconti di peripezie e... il discorso scivola su ricordi comuni... dell'Oratorio. Quando il capitolo, ricordi dell'Oratorio è aperto, non si sa più dove si va a finire. Ma non è di questo che voglio parlare. Il tempo fugge. L'ora della partenza è prossima: ci dobbiamo separare. All'amico che mi saluta dal treno già quasi in moto, chiedo ancora se è stato all'Oratorio. — Naturalmente! — E dimmi un po' che impressione ti hanno fatto i lavori di Maria Ausiliatrice? — Ah! i lavori!... Commoventi!... — Ma il treno si avvia. — Te ne scriverò.

Ed ecco la lettera.

Caro Amico,

Nel salutarti ieri a Porta Nuova, a proposito dei lavori della Chiesa di Maria Ausiliatrice, ti ho risposto che erano... commoventi... Ho visto sulla tua faccia un punto interrogativo. Ti ho promesso e ti devo una spiegazione.

Non so se sia corretto affibbiare a lavori di architettura la qualifica di... commoventi. Ma, lì per lì, non ho trovato altra parola che quella... Mi è venuta spontanea... rispecchiava il mio stato d'animo sotto l'impressione della visita ai restauri... e dal momento che scrivo a te confidenzialmente (*ma io la tua lettera, caro amico, te la schiaffo tale e quale su « Voci Fraterne »*), lascio quella parola. Sono un ex allievo, parlo della mia, della nostra chiesa, vedo con gli occhi del cuore. Ma anche chi ha

ideato e tradotto in esecuzione i lavori, non deve aver fatto funzionare soltato il cervello, il gusto, il talento artistico.

Con l'aumentare le dimensioni si possono fare cose grosse, più grosse... qualche volta cose grandi... ma allargare, sfondare un edificio, vuol dire quasi sempre alterarne non solo le proporzioni, ma altresì la fisonomia, il carattere.

La chiesa di Maria Ausiliatrice è qual'era. Dico di più, e tu perdonami il paradosso, ha conservato la sua, dirò così, personalità, la sua anima; non solo ma, fatta più vasta è diventata più intima; fatta più spaziosa è diventata più raccolta. Come avviene? Come si spiega? Sarà la tinta dei marmi? Sarà qualche speciale accorgimento architettonico? Mah?! Non me ne intendo.

Tu entri e subito hai completa la visione del vasto ambiente (mi pare che si dica... vaso). Forse ciò è dovuto all'abolizione della tribuna dell'orchestra sul portone d'ingresso. Accettiamo per questo di buon grado anche la distruzione dell'orchestra, della *nostra orchestra.*

Hai l'impressione di una maggiore ampiezza, ma la disposizione non è per nulla mutata, i lineamenti interni non sono per nulla alterati. In fondo, alla stessa altezza, splende il familiare quadro di Maria Ausiliatrice, più luminoso per la nuova graziosa cupola. Guardi a sinistra: i banchi dei giovani non ci sono più: tutto lo spazio è riservato ai fedeli. Pare che la Madonna, per far posto ai suoi devoti, abbia tirato più vicino a sè i suoi beniamini, i ragazzi dell'Oratorio.

Ed ecco la geniale trovata: le due amplificazioni a lato del presbitero. Sono come due chiese che si affacciano ad un unico altare, l'altar maggiore; entrando non si scorgono e la fisonomia del tempio non appare mutata. Da una parte i giovani, dall'altra i Salesiani... ai posti d'onore a destra ed a sinistra del Trono di Maria!

Mi sono inginocchiato ancora sui nostri banchi; ci si sta a disagio... ora; ma se alzi gli occhi e vedi il gran quadro proprio sopra di te (e pare che con la mano destra la Madonna protenda proprio verso di te il suo scettro potente e benefico), ti senti come allora... Anche di questo parleremo un'altra volta. La lettera si allunga già troppo.

Ho passato mezz'ora davanti all'altare di Don Bosco... cioè di San Giovanni Bosco. E' davvero un monumento. Il nostro Padre è vivo nel quadro... addita ai suoi giovanetti Maria: anche a noi ha additato la buona Mamma Celeste! Quei giovanetti rappresentano quello che fummo. Dal quadro la teoria degli allievi si allunga nello spazio e nel tempo. Gli allievi diventano ex allievi, i giovanetti diventano uomini... la bella schiera non s'interrompe... lo sguardo di tutti è sempre fisso al punto che Don Bosco ha indicato come porto di salvamento.

Caro Don Bosco! Ora dormi adagiato nell'urna preziosa, nella chiesa che fu ed è Tua, che Tu hai costruito mendicando, nella chiesa che la sapienza e più il cuore dei Tuoi figli han voluto ampliare, adornare, ma religiosamente rispettare, perchè fossero conservate quelle forme che Tu hai pensato, che Tu hai voluto, che Tu hai visto realizzate.

Riposi, caro Don Bosco, sul Trono che i Tuoi figli Ti hanno preparato... in alto... sul Tuo altare, con un amore infinito, con un amore che ha saputo dare ai marmi una morbidezza di velluto, che ha saputo comporre con gli elementi architettonici come un abbraccio alla Tua venerata Spoglia!

Sei vivo nel quadro, ma sei pur vivo anche nell'urna. Io ho guardato a lungo quelle mani che così grandi cose han saputo fare, quelle mani che tanti nostri compagni, più fortunati di noi, han potuto afferrare, baciare! Riposano; ma l'azione alla quale hanno impresso un irresistibile moto, ha proseguito per il mondo velocemente, prodigiosamente... e, certo, ancora le Tue potenti mani, o Don Bosco, additano, sollecitano e continuano nella spinta iniziale con moltiplicata potenza!

Dorme, il nostro Don Bosco: il capo, adagiato su di un ricco guanciale, mostra la faccia distesa nella quiete più profonda. Son chiusi gli occhi che videro tanto lontano e seppero scrutare nel profondo delle anime: è chiusa la bocca che tanto fiume di sagge e amorose parole elargì al mondo. Ma sopra quel viso non grava la fredda ala della morte.

Gli occhi prodigiosi li sentiamo sempre su di noi, scrutatori, ammonitori, or severi or dolci, paterni sempre... E le parole sgorgate dalla bocca sapiente eccheggiano sempre nei nostri cuori.

Questo ed altro ancora ho pensato davanti al monumento-altare e, se volessi dirti tutto, amico caro, non la finirei più.

Come vedi, quando pronunciai la parola « commoventi » a proposito dei restauri di Maria Ausiliatrice, non avevo poi tutti i torti. Le reazioni della mia anima, del mio cuore, del mio cervello sono state reazioni essenzialmente emotive e commosse. Cosa vuoi farci? Sono fatto così. Altri discuterà le cose dal lato tecnico: io bacio le mani con infinita riconoscenza a chi ha saputo mettere nel marmo il fuoco, nel cemento armato un'anima, e gettare su tutto il complesso lo splendido manto della poesia salesiana.

Se avrò tempo, ti parlerò una prossima volta del raccolto altare della Beata Maria Mazzarello e della Cappella delle Reliquie. Ora la pianto. Mi sono lasciato prendere la mano...

Sono lieto di aver ripreso contatto con te, dopo tanti anni, e di averlo ripreso in un modo così simpatico. Fatti vivo anche tu. Un abbraccio. Ciao.

Tuo aff. *Giacomo.*

Ferragosto 1942.

p. copia autentica
Avv. G. Perlo.

UN EX ALLIEVO AI SUOI COMPAGNI

Riceviamo e pubblichiamo senza commenti, nella sua spontanea, salesiana sincerità, la seguente lettera:

Bergamo, 24-8-42.

Caro « Voci Fraterne »,

Nel n. 7 del mese di agosto ho letto con gioia e con santo orgoglio l'articolo: « Don Ricaldone e gli ex allievi » dell'amato nostro Presidente Generale.

L'avete letto anche voi, cari amici? proprio tutti?

E' di capitale importanza, perchè tutti noi, dopo le dichiarazioni autorevoli dell'amato D. Rinaldi e del Rettor Maggiore D. Ricaldone, siamo parte integrante della Famiglia Salesiana, con tutti gli obblighi morali ed i preziosi vantaggi spirituali che ne derivano.

Uno degli obblighi più importanti è quello di essere *ex allievi cooperatori,* come D. Sergio, con intuito e paterno discernimento, espone nel suo articolo: « Profili di ex allievi » (del n. 6 e seguenti).

L'articolo merita tutta la nostra attenzione e deve essere oggetto di seria meditazione. Siamo salesiani con noi stessi: casti, caritatevoli, operosi? Alla famiglia nostra siamo di buon esempio, di dolce persuasione verso il bene, dei veri fari luminosi, pregando dal cielo, *tutti i giorni, e prima di tutto,* la bontà, la purezza dei nostri figlioli? Siamo vigilanti sulle loro compagnie, *sulle letture, sui divertimenti?*

I nostri Superiori ci assistevano dalla sveglia al riposo della sera, sempre vigili, per prevenire le nostre mancanze ed infondere in noi buone abitudini, atte a prepararci alla realtà della vita.

Ogni ex allievo dovrebbe conoscere a perfezione l'aureo libro « *Metodo educativo di Don Bosco* » dell'Aufray, tradotto dal Prof. Don Carletti o l'altro « *Don Bosco diceva così* » di D. Cojazzi, e vi troverebbe il segreto per rendere migliori i propri figlioli, per assicurare la felicità nostra e la loro in questa vita e nell'altra.

Ma lo scopo principale di questo scritto è quello di richiamare la vostra attenzione su di un detto di D. Bosco, una promessa formale per tutti i suoi figli. Egli disse che assicurava a tutti i suoi salesiani pane e Paradiso. Sappiamo infatti che nelle case salesiane il necessario non è mai mancato e sarebbe un peccato contro la Provvidenza se i nostri Superiori non avessero fiducia, anche in avvenire, nella promessa fatta dal Padre comune. E quanti di noi non potrebbero dire altrettanto per la nostra famiglia, anche in questi momenti di particolare difficoltà?

Da parte mia vi assicuro che ogni giorno debbo ringraziare il Signore per il modo col quale provvede alle necessità materiali della mia numerosa famiglia.

E però (perdonate il fatto personale) da quando ho lasciato (nel 1915) le Case Salesiane, non mi sono mai dimenticato di mandare la mensile offerta per le opere della Congregazione Salesiana, specialmente per le Missioni. *E' la riconoscenza* verso chi ci ha fatto del bene (virtù tanto inculcata da D. Bosco), è la carità verso il prossimo che ci attirano le benedizioni del Signore, sicuro pegno della ricompensa finale: il Paradiso.

Facciamoci coraggio, amici, siamo fedeli ai saggi ammaestramenti avuti dai nostri amati Superiori, leggiamo sempre il *Bollettino Salesiano* e *Voci Fraterne,* confessiamo ovunque e con chiunque la nostra appartenenza alla famiglia salesiana e i nostri protettori: Maria Ausiliatrice e D. Bosco avranno per noi, pei nostri figli, forse alcuni esposti all'infuriare delle battaglie su tutti i fronti, una particolare protezione, come ebbero verso i tanti nostri fratelli scampati miracolosamente dalla feroce persecuzione dei rossi nella Spagna.

In alto i cuori, cari amici, è il momento della prova. Offriamo i sacrifici quotidiani e quelli dei nostri figli in espiazione dei nostri peccati e di quelli di tutti gli uomini, affinchè Iddio misericordioso rasciughi finalmente tante lagrime, ridoni il sorriso a milioni di bimbi e ci conceda la vittoria nella giustizia, nel trionfo della Chiesa Cattolica, nella tranquillità di tutte le Nazioni.

Ecco il voto e l'aspirazione di tutti gli ex allievi.

D. FEDURI.

CALZATURE DI LUSSO E COMUNI PER UOMO E SIGNORA
di assoluta concorrenza - Specialità inerenti alle Calzature
VITTORIO FIORI
Via Consolata, 2 TORINO ang. Via Garibaldi
Sconto speciale agli Ex Allievi

L'ultima lezione di Catechismo

Non era ex allievo di Don Bosco, ma grande amico e cooperatore dell'Opera Salesiana. « Sono sempre allievo del vostro Santo Fondatore », diceva ai Salesiani di Matarò, ridente cittadina della Spagna. Si chiamava Don Giuseppe Samsò. Era il venerato Arciprete di Santa Maria del Fiore. Parroco zelantissimo, catechista insigne, apostolo di carità, suscitatore di energie, autore di opere catechistiche ed apologetiche, grande propulsore del movimento cattolico giovanile della Città.

Scoppiò la bufera bolscevica e l'incendio di sangue e di fuoco divampò di città in città. Giunsero le prime notizie terroristiche dalla vicina Barcellona. L'Istituto Salesiano fu occupato dall'accozzaglia rivoluzionaria che chiamava ribelli i partigiani dell'ordine.

A Matarò non vi erano ancora vittime. Nei rapporti il nuovo Sindaco ripeteva : « Qui siamo tutti rossi, nulla da segnalare ».

Un triste giorno arrivò una spedizione della F.A.I. (Federazione Anarchica Iberica), sinonimo di violenza, prepotenza, crudeltà... Incarcerarono alcuni cattolici, ma prima di ripartire vollero lasciare una impronta terrorizzante, almeno una vittima : il Presidente degli Uomini Cattolici. Il Sindaco si oppose affermando che non vi erano ragioni sufficienti. Tutto fu inutile. Non c'era tempo da perdere.

Informato Don Giuseppe Samsò si presentò al Sindaco e disse : « Il buon Pastore dà la vita per le sue pecorelle. Se qualcuno deve morire per la causa di Dio, eccomi. Vi chiedo la grazia di offrire la mia vita al posto del mio Presidente ».

Il Sindaco voleva salvarlo ad ogni costo. Invano. Il Sacerdote si presentò alle carceri, declinò le sue generalità, fu subito arrestato fra il tripudio dei rossi, che già lo cercavano a morte e la commozione dei cattolici. Il Presidente fu salvo e il Samsò sentenziato.

I Miliziani avevano fretta, tutto doveva farsi in giornata : processo, sentenza, esecuzione... come Gesù.

Dalle prigioni al cimitero, posto fissato per l'esecuzione, la strada è aspra e scoscesa, la salita faticosa. Una ciurmaglia faceva da corteo avida d'assistere al tragico spettacolo. In testa, vestito in borghese, l'eroico arciprete, legate le mani, estenuato ed affranto più pel delitto di quei disgraziati, che per la fatica, col sorriso sulle labbra e la preghiera nel cuore, attorniato dai carnefici tripudianti, saliva il suo calvario.

Il Parroco li conosceva quasi tutti, chi più chi meno aveva ricevuto qualche beneficio dalle sue mani. Ma adesso non ricordavano più nulla. Non una lacrima di compassione, nessuna protesta, solo si udivano imprecazioni e bestemmie. Era una riproduzione della « Via Crucis » !

Don Samsò fu costretto togliersi le scarpe lungo la salita. Lasciò traccie del suo sangue, su quella strada che, per ministero, aveva tante volte percorsa.

Giunti al cimitero, da cui si domina la città e il mare, i miliziani volevano bendare gli occhi dell'Arciprete e appoggiarlo al muro. Il Sacerdote ricusò. « Lasciatemi morire con lo sguardo rivolto verso la mia città, verso la mia Chiesa », disse, mentre i carnefici preparavano le armi.

Ad un tratto il volto del Pastore s'illuminò. Chiese un istante di proroga. I miliziani rimasero indecisi, ma egli senz'altro disse : « Oggi è domenica, lasciatemi fare l'ultima predica, l'ultimo catechismo, è un mio dovere, un mio diritto ». Continuò così la sua allocuzione fra lo stupore di tutti. La sua voce aveva un accento solenne. Sembravano le ultime parole di Gesù. Le frasi scandite con intensa emozione cadevano sugli astanti come rugiada benefica, come raggi di luce.

« Mai avevo sentita una predica così commovente, così solenne ed efficace », mi disse il capo dei guardiani del cimitero, che assistette all'esecuzione.

Finita l'omelia, Don Samsò domandò chi fossero i miliziani che dovevano fucilarlo. Il sergente con la spada indicò uno ad uno gli incaricati disponendoli in linea dinanzi a lui. E qui l'eroico Arciprete volle dare una lezione pratica di catechismo.

« Voi, miei cari, disse, vi accingete a commettere una cattiva azione. Dopo entrerà in voi il rimorso che è il tormento che rode l'anima. Ma io voglio evitarvi questa triste pena che vi farebbe soffrire assai. Non pensate di aver fatto del male a me. E' un delitto uccidere un uomo, è vero, ma da parte mia, non solo vi perdono, ma vi ringrazio perchè mi affrettate l'andata in Paradiso. Spero trovarmi con Dio oggi stesso e vi prometto di pregare per voi. Vi perdono, vi ringrazio e vi dico che vi amo. E come prova di affetto permettetemi che vi abbracci prima di morire ».

Dopo queste commoventi parole senz'altro si strinse al cuore uno ad uno i suoi carnefici. Solo uno s'allontanò. Era timore, commozione? Chi lo sa !

Tosto il magnanimo Sacerdote si pose in ginocchio e indicando con la mano il cuore disse : « Sparate pure ! ».

Fiammeggiò la spada del sergente e risuonò la scarica.

Quantunque i tiratori fossero esperti e si trovassero a soli venti passi di distanza, l'agitazione aveva fatto loro tremare la mano e quel corpo crivellato cadde bocconi mentre l'anima raggiante volava al Creatore.

X.

CHE COSA FANNO GLI EX ALLIEVI?

Un Oratorio Festivo

Il primo centenario degli Oratori Festivi vide sorgere a Monticelli (frazione di Bertonico in provincia di Milano) un nuovo Oratorio Festivo. Se il fatto è già importante in se stesso, acquista importanza particolare nel caso nostro, perchè il realizzatore dell'opera così cara a D. Bosco è un ex allievo salesiano.

Ne facciamo il nome e chiediamo venia a lui, se lo nominiamo, ben sapendo che egli non ama la pubblicità del bene; una volta tanto però abbia pazienza... in nome di quell'insegnamento di Gesù Cristo: « *Videant opera vestra bona et glorificent Patrem vestrum qui in coelis est* ». Sia a gloria di Dio e di D. Bosco.

L'avv. Archimede Bottesini, che da vari anni dirige una vasta azienda agricola a Monticelli (il Solari si compiacerebbe di un discepolo così fedele nell'applicazione dei suoi principî) non si accontentò di praticare una agricoltura razionale; ma diede vita a varie istituzioni in favore della popolazione rurale e, ultimamente, fece sorgere l'Oratorio a beneficio dei giovani e delle fanciulle di Monticelli.

Non pensate ad una costruzione modello; tenete presente che siamo in una frazione rurale; guardate quello che c'è e vi troverete pienamente soddisfatti. C'è difatti una bella chiesa, ripulita e rinnovata, una buona area di terreno utilizzata per la ricreazione, con giochi (i nostri giochi: altalena, giostra, ecc.); un grande capannone con palco e scene; aule per l'insegnamento del catechismo.

E chi pensa alla gioventù? Per le ragazze ci sono le Suore addette all'asilo. Per i giovani il Bottesini si rivolse al Vescovo diocesano, chiese ed ottenne un buon Sacerdote, giovane e pieno di attività. I giovani, che accorrono ormai anche dal paese vicino, giocano, pregano, studiano il catechismo, fanno accademie e recite (drammi in 5 atti con prologo!), come in tutti gli oratori festivi salesiani.

Non deve fare meraviglia se a Monticelli si è diffusa la divozione a Maria Ausiliatrice ed a D. Bosco. L'immagine di Maria Ausiliatrice la trovate dipinta su di un pilone, nei pressi dell'Oratorio. La festa di D. Bosco poi è solenne per la partecipazione di tutta la comunità salesiana del vicino noviziato di Montodine.

Non vi pare che l'avv. Bottesini abbia dato la migliore interpretazione di quanto possa fare un ex allievo di D. Bosco?

AI FILODRAMMATICI

Semplici parole di un veterano

Ho letto un giorno nel *Bollettino Salesiano* che un Oratorio è costituito principalmente da tre cose: la cappella, il cortile e il teatro. Io quasi avrei messo, dopo la cappella, il teatrino, come una necessaria appendice di quella, perchè il teatrino nell'Oratorio ha la funzione precipua di ribadire ed imprimere più profondamente nei giovani i sani principî ed insegnamenti morali uditi nella cappella.

Il teatrino, secondo il pensiero di D. Bosco, non meno della chiesa, deve essere un luogo di formazione, un campo di apostolato... Ho tuttora vivo il ricordo della rappresentazione del dramma « *Colpa e perdono* » di Don Lemoyne, cui assistetti, da giovanetto, nell'Oratorio.

Da quel giorno la mia vita ebbe una svolta decisiva; presi delle risoluzioni e dei propositi che formarono la falsariga, il binario su cui indirizzai la mia esistenza. Quel giorno segnò la mia vocazione all'arte drammatica e con orgoglio posso dire che per oltre sessant'anni vi rimasi fedele cercando di trasmettere al pubblico i benéfici effetti riportati in quella sera.

E passando a parlare di ciò che è il teatro nella vita di un oratorio, basandomi sulla mia non breve esperienza, oso affermare che esso forma un vero centro unificatore di tutte le attività ed insieme un mezzo efficacissimo di apostolato.

La preparazione di una recita richiede anzitutto il concorso di molti oratoriani: attori, truccatori, macchinisti, suggeritori... costituisce un premio ambito per chi recita, ed una serata di sano divertimento per tutti; è il mezzo migliore per avvicinare le famiglie degli oratoriani ed attirare nuovi amici che frequentando il teatrino, vengono così a conoscere ed amare quest'opera così cara al cuore di D. Bosco.

Soprattutto poi il bene che viene insinuato ed apertamente insegnato con la recita, bene che non si limita solo a quella serata, ma di-

viene oggetto di discorsi e di commenti nelle famiglie, lo rende una vera palestra di formazione religiosa, quasi un pulpito di predicazione cristiana.

Inoltre il teatrino è per chi recita un prezioso contributo per elevare e migliorare la propria cultura.

Ben lungi dal vergognarci a comparire sul palcoscenico, ci deve essere d'incoraggiamento il ricordo dei primi attori dell'Oratorio, come un Cagliero, un Costamagna, un Cimatti, un Ubaldi, divenuti più tardi personaggi eminenti nella Chiesa e nella Società. Da questi imparai ad amare il teatro sotto il punto di vista del diversivo e dell'apostolato.

Il teatrino infine, mettendo a contatto durante le serate di prova gli attori, dà loro modo di passare ore di serena letizia, di sentire sempre qualche buona parola, di stringere amicizie, che nè l'età nè la lontananza riescono poi a separare. La fatica stessa ed il sacrificio che ogni recita esige rendono sempre più caro l'Oratorio, a cui ci si sente di essere parte viva nell'opera di bene che va svolgendo.

Tutti questi motivi ed altri ancora devono indurci, a parer mio, ad amare questa nostra inclinazione portandovi sempre tutto l'entusiasmo, sicuri di dare all'oratorio un grande aiuto e di fare al tempo stesso vero apostolato come voleva S. Giovanni Bosco.

ANTONIO ROSSO
ex Allievo dell'Orat. S. Luigi di Torino.

Ai 700 nuovi iscritti all'Unione di Lanzo... e agli altri

LA FIAMMA SUL POGGIO [1]
Il Collegio Salesiano di Lanzo

E' un libro concepito in forma assai originale per farsi intendere e seguire da piccini e da grandi. Una « vita di collegio » adattata ai tempi moderni, con le risorse della radio e della cinematografia che dànno al libro il movimento piacevole e vario di un cineradioracconto.

L'autore? Veramente qui figurano quattro autori, e tutti generici: un ragazzino di dodici anni che risponde al nome di Giorgetto, un ingegnere, suo padre; un vecchio vigoroso e simpatico: il nonno; una gentile signora che funge da segretaria: la mamma; e poi, il regista dello spettacolo: colui al quale riteniamo si debba attribuire il lavoro di coordinazione, se non pure anche il lavoro di concezione e stesura: il Salesiano.

Qualunque sia la personalità e il numero degli autori e la collaborazione che ognuno di essi ha recato alla compilazione del libro, noi dobbiamo dire che la loro fatica è riuscita in pieno. Ma fatica non è stata certamente, a giudicare dalla festiva fluidità e spontaneità con cui queste pagine si susseguono, rallegrate da belle e gaie istantanee della vita di collegio.

Giorgetto entra come convittore nel collegio San Filippo, che può vantare su tutti gli altri collegi di Don Bosco un diritto di primogenitura, per data di nascita e per la predilezione di cui fu sempre oggetto da parte del Santo Fondatore.

Un collegio quindi che ha una storia, di cui la parte più veneranda e preziosa consiste nelle particolari relazioni con la vita di D. Bosco. Giorgetto, scrivendo a casa le sue impressioni sulla vita di collegio, nel mirabile e limpido stile della sua ingenua, se pur sgrammaticata sensibilità, risveglia i ricordi del padre, egli pure alunno del Collegio di Lanzo nel periodo — diciamo così — dell'evo-medio, e più vivi ancora risorgono i ricordi del nonno, allievo di Lanzo nel periodo delle origini.

Con questa genialissima trovata, il collegio balza vivo dal suo passato glorioso, rievocato dal commosso pensiero degli ex allievi, e dalla attualità presente, veduta e resa con gli occhi e l'espressione di un convittore piccino.

E' risaputo che sono le prime impressioni quelle che più fortemente incidono la mente di un convittore, e saggiamente hanno operato gli autori — o l'autore — ad affidare ad un bambino del primo anno, il compito di tradurre le sue impressioni sulla vita di collegio.

Impressioni varie, fresche, che riannodandosi con le impressioni di quei giovani convittori di un tempo, che ora hanno i capelli bianchi o grigi, collimano nel riaffermare il trionfo di quella spiritualità semplice e famigliare che colora di gioia la vita del collegio salesiano, e la rende oggetto — nel cuore degli ex allievi — di una soave, costante nostalgia.

Invidiamo gli ex allievi di Lanzo per un libro che vorremmo giungesse a tutti gli ex allievi, con il volto e la voce simpatica del collegio dal quale sono usciti. Segnalando intanto la bella e utile iniziativa, ci auguriamo che il buon esempio si diffonda, e la conoscenza di questo grazioso libretto, possa suggerire all'ingegno fervido di chissà quanti ex allievi, un mezzo non meno efficace di fa rivivere, ad edificazione e conforto degli amici, i tempi felici trascorsi nelle case di Don Bosco.

(1) *La fiamma sul Poggio.* - Cine-radio-racconto. - Edito a cura del Collegio di Lanzo. L. 10.

DALLE NOSTRE UNIONI

Ci sono pervenute, e per mancanza di spazio rimandiamo al prossimo numero, le relazioni delle seguenti Unioni: Pordenone - S. Tarcisio (Roma) - Roma (S. Cuore) - Faenza - Portici - Savona - Soverato - Venosa - Lanusei.

TERNI

Ancora una volta, il 7 giugno u. s., le armoniose campane della nostra « Monumentale », hanno chiamato a raccolta gli ex allievi; cari suoni di richiamo per essi convocati all'annuale Convegno, sonori e ben noti tocchi, la cui eco andava ben oltre le mura cittadine, per giungere al cuore di quanti, lontani, invano attendevano il desiato ritrovo annuale, occupati, ma non preoccupati, da ben altre adunate di armi e di guerra! Ci siamo contati: una trentina! Pochi! Ma molti di più gli aderenti, non assenti, se col cuore e con lo scritto avevano voluto associarsi a noi. E per tutti loro, non era con noi, l'indimenticabile, primo Direttore del Convitto D. Aristide Simonetti, colui che tutti li conobbe, che tutti li formò salesianamente, che tutti li ebbe e li ha cari?

E nella piccola, raccolta Cappella delle nostre giovanili preci e promesse, proprio a lui spettava la celebrazione della Santa Messa, dedicata a suffragare i nostri eroici Compagni Caduti in Guerra ed a chiedere a Dio il sollecito vittorioso ritorno dei compagni combattenti. Sue le prime commosse e commoventi parole di saluto, di ricordi e di rievocazioni, di incitamento a tener desta la fiamma di Don Bosco, nei nostri cuori. Numerose le Comunioni degli ex allievi.

Altre ispirate parole del nostro attuale Rettore prof. Don De Bonis aprivano la seduta del Convegno e ci portavano l'attesa, graditissima adesione del nostro Presidente Generale comm. Poesio, sempre sollecito di ogni nostra manifestazione. Seguiva la relazione sull'attività dell'Unione del nostro attivo Presidente, da tanti anni, ing. Luigi Ravagnan e quindi il



TERNI — Convegno del 7 giugno 1942-xx con intervento di D. Aristide Simonetti .

relatore del Convegno dott. Augusto Del Medico intratteneva i convenuti con una rapida sintesi delle ricorse e ricorrenti celebrazioni Salesiane, con particolare riguardo al Centenario di Fondazione degli Oratori di D. Bosco. Seguiva l'immissione nell'Unione dei nuovi sei soci, provenienti dal Convitto e dall'Oratorio ed ancora D. Simonetti chiudeva la proficua, simpatica adunata, con le semplici, paterne ed efficaci parole sgorganti dal suo nobile cuore, sempre più che mai attaccato al suo fecondo campo di lavoro e di apostolato, di tanti indimenticabili anni.

Riportiamo l'ordine del giorno, approvato a conclusione del Convegno:

« Gli ex allievi salesiani di Terni, riuniti nell'annuale intimo Convegno, adunata di devoti e memori di D. Bosco, con la semplicità delle forme, che le circostanze esigono:

rinnovando innanzi tutto l'omaggio alla memoria dei loro eroici caduti per la Patria, Giorgio Pollera, Medaglia d'oro, Arconte Bruno, Tozzi Luciano, Lucarelli Mario, Mazza Carlo Alberto, Piemonti Cairolo e Sensini Giovanni, *inviano* il loro fraterno saluto ai numerosi soci, solo materialmente assenti per le esigenze dei loro sacri doveri verso la Patria in armi, auspicando prossimo il loro vittorioso ritorno;

plaudono all'ottima riuscita della solenne commemorazione del Centenario della nascita di Savio Domenico e a quella celebrativa del Giubileo Episcopale di Sua Santità Pio XII, rinnovando i sensi della loro filiale devozione alla Cattedra di S. Pietro e della loro migliore partecipazione alla costruzione in Roma della chiesa di S. Eugenio;

si allietano di accogliere, con salesiana effusione, nelle file della loro Unione, sei nuovi soci venuti dal Convitto e dall'Oratorio, deliberando di *offrire* agli stessi il primo anno di abbonamento all'organo mensile degli ex allievi « Voci Fraterne »;

danno mandato alla Presidenza di predisporre entro il corrente anno una solenne celebrazione del Centenario di fondazione degli Oratori Salesiani;

si impegnano ad intensificare la loro collaborazione all'Opera Salesiana di Terni per il sempre maggiore sviluppo dell'Oratorio, dell'opera Catechistica e per la migliore riuscita di tutte le iniziative dell'Opera stessa e della nuova Parrocchia Salesiana di S. Francesco.

MODENA

La domenica 31 maggio un buon gruppo di ex allievi ha rappresentato la numerosa falange all'annuale convegno.

Volenterosi e devoti hanno ascoltato, attraverso quella del sig. Direttore, la voce di Don Bosco che li aveva invitati a ritornare, sia pure per poche ore, al vecchio Collegio.

Se non si può chiamare vero e proprio convegno, poichè fu ridotto alla sola mattinata, tuttavia si può sicuramente affermare che esso raggiunse i nobilissimi scopi che si era prefisso. Doveva essere una funzione religiosa a carattere propiziatorio per impetrare da Dio la pace eterna ai gloriosi fratelli caduti, che hanno fatto sublime olocausto della loro vita, per il trionfo della civiltà e della giustizia, e luce e forza a quelli che ancora stanno offrendo il loro generoso contributo alla causa della Patria in armi. E questo è stato fatto con slancio, con ardore. Nelle brevi parole che il sig. Direttore rivolse ai convenuti durante la S. Messa venne lumeggiato tale significato altissimo, e tutti, unitamente agli alunni del collegio, corrisposero con la preghiera fervida e con la S. Comunione.

Il convegno, sebbene modesto per il numero degli intervenuti e per il programma svolto, ha avuto un'impronta eminentemente spirituale, adeguata al momento e superante nelle finalità e nei risultati tutti gli altri convegni.

VERBANIA INTRA

La Presidenza dell'Unione ex Allievi del Collegio S. Luigi di Intra ha chiamato a convegno per le ore 14 di domenica 31 maggio gli ex allievi dell'Unione; ma già fin dalle prime ore del mattino un gruppo numeroso e ardito di giovanissimi, risolvendo con encomiabile iniziativa le difficoltà dei tempi era giunto al collegio festosamente accolto dai Superiori e dai collegiali.

Alle ore 10, l'antico Direttore del collegio rev.mo Don Angelo Calcagno, ha celebrato la Santa Messa pro Patria ed ex allievi defunti.

Alle ore 14 giungono al collegio gli anziani. Questi papà e nonni varcano la porticina del collegio e subito cambiano fisonomia e portamento, hanno un passo più lesto, una fisonomia nuova. Si comprende che le loro pene ed angustie della vita sono rimaste fuori del recinto ed essi si vestono, senza avvedersene, non solo dei ricordi di un tempo, ma anche di un po' dell'antico abito di frugoli del collegio. Il rev.mo sig. Direttore, Don Calcagno, Don Motta, i Superiori che sono a riceverli osservano e sorridono.

Sono giunti oltre una cinquantina, e il Presidente chiama all'adunata.

Presiede il convegno il rev.mo Don Calcagno, il quale è giunto al suo antico collegio in rappresentanza del rev.mo Sig. Ispettore e di tutti gli antichi Superiori. Questo caro Educatore di tanti giovani, pieno di ardore e di entusiasmo, per giungere fra noi non solo ha superato le difficoltà logistiche, ma quelle della salute e dell'età. Gli antichi ed i giovani alunni gli sono vivamente grati di tanto affetto.

Il Presidente dell'Unione cav. uff. Pietro Carganico ricorda e manda un saluto a tutti i Superiori, a tutti gli ex allievi e commemora

i gloriosi caduti. Legge le lettere di adesione al convegno tra le quali quella ricca di consigli, di incoraggiamento e di benedizioni del rev.mo Don De Angeli della Direzione Generale.

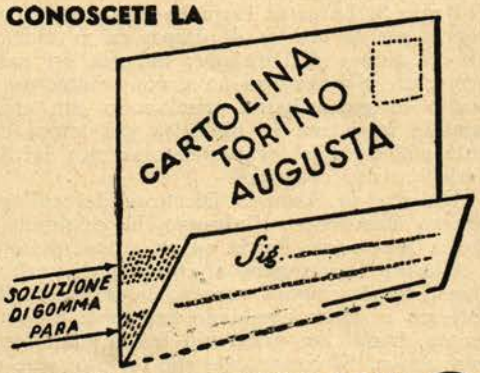
Rievoca l'operosa vita salesiana del Rev.mo Don Panciatichi già Segretario della Federazione ex Allievi, morto in Torino nel 1941 e salito al cielo a raccoglier il premio del suo instancabile zelo.

Il rev.mo Don A. Calcagno e il rev.mo signor Direttore nel compiacersi dell'ottimo risultato del convegno incuorano tutti con le loro efficaci ed affettuose esortazioni.

La vittoria e la pace daranno alla Patria un più ampio impulso di opere e di Fede e daranno a noi il conforto di riprendere, coi compagni che presto torneranno, le celebrazioni in onore del Padre Santo Don Bosco e dell'allievo prediletto Domenico Savio del quale quest'anno ricorre il primo centenario della nascita.

Il convegno viene chiuso con la Santa Benedizione Eucaristica impartita dal rev.mo Don Calcagno nella Cappella del collegio.

CONOSCETE LA



NUOVA CARTOLINA CON RISVOLTA AUTO-ADESIVA ?

UNA SEMPLICE PRESSIONE DELLA MANO E LA RISVOLTA È ATTACCATA - INDIRIZZO SCRITTO UNA SOLA VOLTA COL TESTO. SONO ABOLITI I PUNTI METALLICI E LA GOMMATURA A MANO - NON SI ATTACCA AL COPIALETTERE —— CAMPIONI GRATIS

UFFICI ECONOMATI
CAPI AZIENDE
RICHIEDETELA A TUTTI I BUONI TIPOGRAFI

FABBRICA SPECIALIZZATA
M. ALESSANDRI
Via Robilant, 3 - TORINO

TREVI

Il 26 aprile sono convenuti nel Collegio Lucarini, per la riunione annuale, gli ex allievi di questa Unione. In pochi altri convegni si è visto un intervento così numeroso. Del Consiglio Direttivo sono presenti, oltre al Presidente prof. Carlo Zappelli, i membri dott. Augusto Bartolini, Augusto Menconi e il Segretario Salvatore Zappelli.

La seduta è aperta con la presentazione degli ex allievi fatta dal Presidente al nuovo Direttore del collegio, prof. D. Francesco Pillai.

Il Presidente comunica quindi ai convenuti il saluto dei Superiori di Torino e quello del Presidente Generale gr. uff. Arturo Poesio, il quale manifesta nel suo scritto tutto il desiderio di essere presente col cuore « che ancora serba vivo e gradito il ricordo dell'adunanza dello scorso anno, alla quale ha avuto il piacere di partecipare ». Vuole che il suo « cordialissimo saluto sia affermazione di fratellanza, attestazione di elogio per le passate benemerenze dell'Unione di Trevi, augurio di sempre più prospero avvenire, e voto fervido di speciali favori di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco Santo... ».

Viene letto altresì un graditissimo telegramma augurale del precedente Direttore D. Michele Morrone.

Convegno di guerra.

Il presidente si compiace che, nonostante le difficoltà dell'attuale situazione generale sotto i più svariati punti di vista, non esclusi i trasporti per coloro che vengono di lontano, i convenuti abbiano consentito non solo di realizzare, anche quest'anno, il convegno in conformità al desiderio espresso dal Veneratissimo Rettor Maggiore, ma siano ad esso intervenuti in un numero superiore alle migliori previsioni con propositi e spirito di salesiano entusiasmo.

Viene rivolto un pensiero ai non pochi ex allievi in servizio militare sui vari fronti di guerra.

Giubileo Episcopale di S. S. Pio XII.

Seguendo i suggerimenti espressi dal Presidente Generale, i presenti sono intrattenuti sulla celebrazione del Giubileo del Sommo Pontefice, che s'inizierà il 14 maggio.

Vengono esaminati i diversi punti proposti in *Voci Fraterne* per una degna partecipazione degli ex allievi alla celebrazione, la quale, dato il momento, avrà un carattere esclusivamente religioso, escludendo ogni esterna manifestazione clamorosa, la cui mancanza si cercherà compensare con un più intimo fervore di spirito.

Si delibera d'inviare una modesta offerta di L. 100 per il tempio che Roma si appresta ad erigere a S. Eugenio, Patrono del Papa. Si faranno seguire le eventuali altre offerte che all'uopo perverranno.

Centenario della nascita del V. Domenico Savio.

Anche quest'argomento è ampiamente trattato nello spirito indicato nell'articolo « Verso la gloria degli altari con Don Bosco » e secondo i « Suggerimenti » pubblicati dalla Presidenza Generale in *Voci Fraterne* del mese di Aprile.

I presenti hanno seguito con edificazione grande la rievocazione dell'amabilissima figura del santo giovanetto « nel quale si riscontrano i fulgidi tratti della fisonomia paterna del Maestro ».

Attività.

A conforto e incoraggiamento si passano in rassegna le forme di attività potute attuare nello scorso anno.

Il Presidente fa notare che, se il lavoro, anno per anno, non presenta una mole ragguardevole, questa è effettivamente tale nel complesso della vita dell'Unione.

Ne dà una prova la Relazione-cronistoria dalla fondazione dell'Unione (2 febbraio 1923) a tutto il 1941, compilata dietro richiesta dei Superiori: ben 55 pagine dattilografate!

Gli intervenuti vengono invitati ad iscriversi fra i Cooperatori, onde tale attività diventi più aderente all'opera salesiana, anche nei singoli.

Relazione finanziaria.

Si passa quindi ad esaminare il modesto bilancio dell'Unione, che, pur avendo erogato qualche centinaio di lire per opere diverse, si chiude con una rimanenza di cassa di L. 602.

Distribuzione di tessere e distintivi.

Gli alunni dell'ultimo corso hanno presenziato alla riunione.

Prima della chiusura vengono loro consegnati la tessera e il distintivo dell'Unione.

Il Presidente coglie l'occasione per augurar loro il più felice coronamento dei loro studi medi e saluta il loro ingresso nella grande famiglia degli ex allievi.

La parola del Direttore.

Prende in ultimo la parola il sig. Direttore.

Si dichiara lieto della conoscenza che ha potuto fare con i membri dell'Unione. Li ringrazia di aver voluto onorare la Casa da lui diretta con il loro intervento. Si compiace di aver trovato un'Unione perfettamente organizzata e animata da un magnifico affiatamento fra i suoi membri. Conta sulla loro cooperazione perchè l'opera salesiana possa continuare a svolgersi in Trevi con un ritmo degno del suo passato ormai semisecolare. Fornisce esaurientissimi schiarimenti e dimostrazioni che, se non si è potuto raggiungere lo sviluppo e il miglioramento da tutti desiderato, non è perchè i Salesiani non vi abbiano messa tutta la loro migliore buona volontà e tutte le loro possibilità. E' ben felice, comunque, di poter comunicare che recenti intese con gli organi competenti fanno prevedere un sensibile rimodernamento della Casa, il che potrà consentire una più consona sua rispondenza al nuovo ordine di studi che vi avrà sede, a seguito della riforma in corso.

Le comunicazioni del Direttore sono vivamente applaudite.

Omaggio ai Caduti.

Prima di sciogliere la riunione, tutti i convenuti si recano al Monumento degli ex allievi Caduti, ai quali rivolgono un pensiero e una preghiera, riportandone quella serena soddisfazione che solo può derivare dalla più degna chiusura che alla familiare riunione si potesse riserbare.

Movimento demografico della popolazione
Provincia di Torino

	Marzo	Aprile
Nati	1123	1252
Morti	1550	1613
Differenza	427	361

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO - Corso Regina Margherita, 176
TORINO - MILANO - GENOVA - PARMA - ROMA - CATANIA

NOVITA'

R. M. De Angelis

Paese del caucciù!

Pag. 280, in-8, con illustrazioni fuori testo
L. 23 netto.

Mentre una letteratura di moda tenta di dare in Italia curiosi esempi di viaggi senza descrizioni o richiami naturali, il De Angelis riporta il libro di viaggio al suo vero significato: ad una lirica ed esatta interpretazione del paesaggio. Da Amburgo a Rio de Janeiro, traverso le isole sperdute in mezzo al mare senza fine, a San Paolo, a Manaos, a Villa Bella, dal Rio delle Amazzoni al Butantau, dalla spiaggia di Copacabana alle pesche bariche sulle rive di fiumi solitari, alle insidie della foresta vergine, agli agguati dei serpenti, il volume non ha mai un punto morto o una visione sbiadita.

Capitano Pilota GIUSEPPE PELLIZZOTTI

Ex allievo del collegio di Messina mantenne constante e vivo nel suo cuore l'affetto riconoscente verso l'Istituto, verso i Superiori, verso il suo indimenticabile Direttore D. Allegra, che temprarono l'anima sua bella ed ardente ai sani principî del dovere, della Fede e della Patria.



Il ricordo del suo Collegio, come egli soleva chiamarlo, lo sostenne e confortò in tutti i cimenti.

Era nato a Messina il 2 Marzo 1915. Legionario di Spagna, stormo da bombardamento « Cicogne », rientrò con varie decorazioni al valor militare e a quello A. N. Frequentò un corso alla R. Accademia Superiore di Firenze, e, nominato Tenente per merito di guerra, seguì un corso di pilotaggio senza visuale a Littoria. Mandato in Africa Settentrionale al R. Aeroporto di Ain-el-Gazala fu premiato sul campo al valore militare dall'Ecc. Pricolo. Tornò per pochi mesi in Italia in servizi metropolitani, e poi andò volontario in Libia, ove cadde il 7 marzo 1942 compiendo da eroe il suo dovere di combattente.

Fiero della sua qualità di ex allievo di Don Bosco, seppe portare ovunque una caratteristica di bontà, rettitudine e giovialità tutta salesiana, che lo resero caro presso quanti lo avvicinarono.

Il suo Cappellano Militare D. Gotti Giuseppe nelle parole di conforto che inviò ai desolati genitori dice tra l'altro: « Ho conosciuto e amato vostro figlio per le sue ottime qualità: più volte ci siamo trattenuti in cordiale colloquio e cameratesca compagnia. Difficilmente l'ala del tempo riuscirà a cancellare questa nobile figura di soldato e di fratello. Gli sono stati fatti imponenti funerali ed è stato rimpianto da tutti i suoi compagni. Anche nel deserto la sua tomba è ben custodita e vegliata da una croce che porta il suo nome. Non mancano fiori, che spesso i compagni nelle ore di libertà portano in omaggio. La Patria diletta ne ha già scritto con amore imperituro il suo nome glorioso nel suo albo d'oro ».

Alla famiglia colpita nel suo affetto più caro giungano anche da queste pagine le vivissime condoglianze di tutti gli ex allievi dell'Unione di Messina la quale è orgogliosa di aver dato alla Patria un purissimo fiore di eroismo italico.

Avv. Cav. PROSPERO BATTÙ

Mentre il Periodico sta per andare in macchina giunge angoscioso ed improvviso l'annunzio della sua morte.

Un tumore maligno ce l'ha rapito. Superiori ed ex allievi l'hanno appena raggiunto negli ultimi istanti per il fraterno conforto della nostra religione e per l'estremo saluto della nostra fraternità.

Scompare con lui, rimpianto oh quanto, la più caratteristica figura degli ex allievi di Lanzo, ma non ne verrà mai meno la memoria.

E lo ricordano gli ex allievi di Lanzo e più ancora gli ex allievi di Valdocco dove oramai era di casa in tutte le manifestazioni religiose, sociali, patriottiche dell'Unione Casa Madre.

Nel prossimo numero speriamo pubblicare la relazione dei funerali, che si effettuarono l'8 settembre, nonchè della sua bella figura morale.

Per intanto lo raccomandiamo alle fervide preghiere degli ex allievi.

Direttore responsabile: D. Domenico Garneri.

Finito di stampare dallo Stab. Grafico Moderno G. Volante, Via Brindisi, 9 - Torino, il 19 settembre 1942-XX

OLIVETTI PORTATILE

ING. C. OLIVETTI E C. S.A. - IVREA

La macchina per i viaggi e per le vacanze: in cinque colori differenti e munita di una elegante valigetta. Una ricca gamma di caratteri a scelta. Grande leggerezza di tocco. Ha tutti i dispositivi normali alle altre macchine per scrivere. Peso 5 kg



VIA QUELLA MASCHERA DI DOLORE!



CONTRO:
NEVRALGIE - EMICRANIE
INSONNIA - MALI DI DENTI
MESTRUAZIONI DOLOROSE

ANTINEVRALGICO
ALPHA BERTELLI
"IL CONTRODOLORE"



OLIO DI FEGATO DI TONNO MISCELATO AD OLIO PURISSIMO DI OLIVE

ADISOLE, IL RICOSTITUENTE GENERALE

L'Adisole - olio di fegato di tonno di produzione nazionale - sostituisce l'olio di fegato di merluzzo in tutte le sue applicazioni: Malattie da alterato ricambio del calcio (rachitide, tetania infantile, spasmofilia), ritardi e disturbi dell'accrescimento, linfatismo, scrofola, convalescenze, stati di denutrizione, protezione dalle infezioni delle vie respiratorie, delle vie digerenti ed urinarie, e di tutti gli altri stati morbosi riferibili a carenza di Vitamina A e D.
La mancanza del sapore disgustoso dell'olio di fegato di merluzzo, rende facile e ben tollerata la somministrazione dell'Adisole anche nella prima età ed alle persone molto delicate di stomaco. Nessuna controindicazione, anche nella stagione calda.



ADISOLE NORMALE: FLACONI DA cc. 125

ADISOLE CONCENTRATO: FLACONI DA cc. 12,5

ADISOLE